

IL "LIBERO STATO DELL'ISOLA DELLE ROSE"

di FABIO VACCAREZZA

È il 1968: le università italiane fremono di aneliti di rinnovamento, sulla costa romagnola le canzoni di Mina e il *twist* fanno impazzire i giovani.

Il 26 giugno 1968 il "Il Messaggero" di Roma pubblica un articolo dallo strano titolo: "Nuovo stato al largo di Rimini su una piattaforma artificiale" (foto 1). Quindici giorni dopo, il settimanale "Panorama" propone un dettagliato *reportage* "Cento milioni per un'isola inutile".

Così nasceva il libero stato dell'"Isola delle Rose", altrimenti detto "L.T. insulo de la Rozoj" (foto 2). Ma quale la storia di quest'isola artificiale, costruita fuori dalle acque territoriali, che, dopo aver fatto passare notti insonni ai politici dell'epoca, fu distrutta. E quale la fine dei suoi "francobolli"?

Lo racconta l'ideatore del progetto, Giorgio Rosa.

"Nell'immediato dopoguerra, con una laurea in ingegneria industriale meccanica mi buttai a capofitto nella progettazione di cantieri. La mia passione rimaneva però il mare e fu così che nel 1957 cominciai a pensare a un'opera che potesse resistere all'impeto delle onde. Solo nel 1964 avviai le prove: si trattava di costruire a terra la struttura e poi portarla in galleggiamento in mare aperto dove il fondale fosse accessibile. Il progetto è riconosciuto come brevetto 850.987 dal titolo 'Sistema di costruzione di isole in acciaio e cemento armato per scopi industriali e civili'. L'isola delle Rose, inizialmente una piattaforma a due piani di 20x20 metri, sorse così nel 1968, dopo quattro anni di esperimenti e prove, a 11,6 chilometri al largo di Rimini, 500 metri aldilà delle acque territoriali italiane, esattamente a 44° 10' 48" nord e 12° 36' 00" est. Il costo complessivo fu di un centinaio di milioni di lire di allora (circa € 400 mila attuali [n.d.r.]). Cominciarono a giungere i turisti, seguirono i commendatori e i playboy della costa. In un'oretta di navigazione si era fuori dall'Italia... Erano previste attività commerciali, fra cui un bar e un ristorante, oltre a un ufficio postale; l'idea era lo sfruttamento del turismo e la vendita di benzina sen-

1. Alcuni degli articoli che *Il Messaggero* e *Panorama* dedicarono al progetto di Rosa fra giugno e luglio 1968

2. L'Isola delle Rose: il sogno dell'ing. Giorgio Rosa, una piattaforma insulare al largo di Rimini fuori dalle acque territoriali italiane. La struttura, installata nel giugno 1968, due piani da 400 m² l'uno, con negozi, ristoranti e un ufficio postale ebbe vita effimera: fu definitivamente abbattuta nel febbraio 1969

3. I "francobolli" dell'Isola delle Rose... Uno dei cinquemila esemplari da 30 mills predisposti per affrancare la corrispondenza. Era previsto un servizio postale quotidiano fra la piattaforma e la terraferma



FINANZA
go di Rimini
fficiale

da una... forma d'acciaio - Il
italiana

CENTO MILIONI PER UN'ISOLA INUTILE

via Bizet 3, ma l'indirizzo completo, nella lingua locale, l'esperanto, suonava L.T. insulo del la Rozoj Vojo Bizet 3 -Havena Verde- valico di Rimini (Forlì-Italia). Il 1° maggio 1968 si svolse la riunione per costituire il primo governo del nuovo libero Stato e furono suddivise cariche e assegnati ruoli: chi si doveva occupare del turismo, chi degli aspetti di diritto internazionale per il riconoscimento dell'extraterritorialità dell'isola, chi delle 'comunicazioni' con responsabilità sull'ufficio postale, telegrafico e di radio-comunicazione. Il 24 giugno 1968 si tenne una conferenza stampa sull'isola, cui parteciparono giornalisti e fotografi. Ma l'idea di un'isola sorta al di fuori del controllo delle autorità italiane disturbò. Sebbene numerosi legali affermassero che la piattaforma non infrangeva alcuna legge (di parere diverso fu il giurista Pasquale Paone che,

za le accise italiane. A dispetto di quanto si vociferava, nessun casinò e nessuna 'radio pirata'. Ogni lato della piattaforma aveva il nome di una via, il numero progressivo indicava il relativo vano; l'ufficio postale, per esempio, era situato in

nell'articolo "Il caso dell'isola delle Rose", pubblicato nel 1968 dalla "Rivista di diritto internazionale" n. 505, sostenne che le pretese di sovranità, indipendenza e diritti internazionali acquisiti dai proprietari della piattaforma fossero del tutto infondate [n.d.r.], il 25 giugno una motovedetta della guardia di finanza vietò l'approdo. Iniziarono i ricorsi, finché il Consiglio di Stato, mesi dopo, rigettò la richiesta di restituzione della proprietà con la contemporanea intimazione di provvedere alla demolizione della struttura a carico degli ideatori. La struttura, minata dai sommozzatori della Marina, resistette al tritolo, ma a fine febbraio una mazzetta le diede il colpo di grazia.

Ma non chiamiamoli francobolli...

Nelle intenzioni dell'ideatore l'isola avrebbe dovuto dotarsi anche di francobolli e monete; la valuta del nuovo stato sarebbe stato il "ROS", corrispondente a 100 lire italiane. Se nessuna moneta fu coniata, venne però curiosamente realizzata una serie di "francobolli". Furono cinquemila gli esemplari del taglio da 30 mills (corrispondenti a 30 lire [n.d.r.]) stampati in fogli da dieci e posti in vendita sull'isola dal 1° maggio al 25 giugno 1968 (foto 3); ne furono venduti circa un migliaio; i restanti, rimasti sull'isola, furono distrutti o andarono dispersi. Esiguo anche il numero di buste viaggiare, non più di un centinaio. L'ultima data d'uso fu il 24 giugno 1968. Il giorno successivo furono sovrastampati solo alcuni fogli "Milita Itala okupado", cioè "occupazione militare italiana" in due versioni diverse (foto foto 4-5). Nel 1969 furono approntate tre etichette (tiratura 1.500 esemplari), rispettivamente da 30, 60 e 120 mills (foto 6), che rappresentavano l'isola al momento della distruzione da parte degli artificieri: insieme alla piattaforma che esplode vi sono un battello con la bandiera rossa e il testo "Hostium rabies diruit opus non ideam" (la violenza dei nemici ha distrutto l'opera, non l'idea).



4



5



6



Chi è Giorgio Rosa

- L'ingegner Rosa, arzillo ottuagenario, negli anni
- Sessanta fu l'ardito ideatore del progetto di "piatta-
- forma insulare" al largo di Rimini, battezzata "Isola
- delle Rose" dal suo cognome, oltre che dalla vo-
- lontà di "veder fiorire le rose sul mare". Oggi, chiu-
- so il suo studio di progettazione, si gode il frutto
- della lunga carriera nel campo dell'edilizia, anche
- se si dice ancora alla ricerca di "un porto verde,
- dove ricostruirò un'altra isola delle Rose". (f.v.)

